

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Epifania del Signore – 2012

Is. 60,1-6; Salmo 71; Ef. 3,2-3a.5-6; Mt. 2,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nella solennità dell'Epifania la Chiesa continua a contemplare e a celebrare il mistero della *nascita di Gesù salvatore*. In particolare, la ricorrenza odierna sottolinea il significato *universale* di questa nascita. Facendosi uomo nel grembo di Maria, il Figlio di Dio è venuto non solo per il popolo d'Israele, rappresentato dai pastori di Betlemme, ma anche per l'intera umanità, rappresentata dai Magi. Ed è proprio sui Magi e sul loro cammino alla ricerca del Messia che la Chiesa ci invita oggi a meditare e a pregare. Nel Vangelo abbiamo ascoltato che questi misteriosi personaggi, provenienti dal *mondo pagano*, portano dentro di loro una domanda e un desiderio: "*Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo*". Chi erano queste persone? Erano probabilmente dei sapienti che scrutavano il cielo, ma soprattutto uomini *in ricerca di qualcosa di più*, in ricerca di una luce in grado di indicare la strada da percorrere nella vita. La loro storia esemplare, soprattutto per noi cristiani del Terzo Millennio un po' assopiti, è un richiamo esplicito a *ri-percorrere* il nostro cammino di fede per *ri-scoprirne* le ragioni profonde, in un tempo e in una società ormai multirazziali in cui non è difficile scorgere persone appartenenti a religioni diverse dalla nostra che vivono la loro fede forse in modo più autentico del nostro o che sono interessate alla nostra religione più di quanto non lo siamo noi.

I simboli che predominano e che ci offrono un grande insegnamento spirituale sono il *cammino* e la *stella*: "*Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo*". E' detto tutto in maniera così sobria che, alla fine, come purtroppo è accaduto nel corso della storia, il racconto ha assunto i contorni del fiabesco. Esso, infatti, non dice nulla o poco delle fatiche e dei sacrifici affrontati dai Magi e da quanti si mettono alla ricerca di Dio. In realtà, però, ci è voluto un bel *coraggio* per abbandonare una vita tranquilla e agiata, la propria terra, la propria gente, le proprie abitudini e mettersi in viaggio senza una meta ben precisa, mossi solamente dalla *curiosità* di capire il perché di una stella particolare tra le tante altre disseminate nella volta del firmamento. Potevano essere tante le spiegazioni! Ci è voluta tanta *umiltà*, per gente di cultura come loro, *prima* per accantonare le conoscenze già acquisite, alzare lo sguardo verso l'alto, porsi delle domande e continuare a cercare e, *poi*, per rivolgersi alla competenza di altri uomini, che avrebbero potuto insospettirsi della presenza di stranieri nella loro terra e della loro richiesta di conoscere i segreti di un libro destinato solo a loro. Ci sono volute *costanza* e *determinazione* sia per macinare ogni giorno chilometri e chilometri su strade polverose e accidentate sia per affrontare un viaggio così impegnativo sotto la guida di una stella che essi hanno visto al suo *sorgere* e poi, per *anni e anni, non hanno più visto*. E anche nel momento dell'arrivo c'è voluta tanta *fede* per riconoscere in quel Bambino, figlio di povera gente, sistemato in un alloggio di fortuna, il Messia atteso, il Salvatore dell'umanità

Sono molti, anche oggi, coloro che, per motivi diversi e in modi diversi, incominciano un cammino di ricerca spirituale o lo riprendono dopo averlo interrotto da tanto tempo e preso le distanze soprattutto dalla Chiesa. La festa di oggi ci ricorda che questa opportunità viene offerta a tutti, che ognuno – anche quelli che sembrano più lontano da Dio – ha la sua stella, dei segni, dei momenti di illuminazione interiore. Ma ci ricorda pure che l'itinerario della fede richiede *passaggi* non sempre facili. In alcuni momenti, essi sono tanto impegnativi da avere l'impressione che la stella improvvisamente si oscuri e che di Dio non si trovi più alcuna traccia, dentro e attorno a noi. Capita addirittura, come è successo ai Magi, che proprio gli *esperti delle Scritture*, cioè coloro che dovrebbero far da guida ed essere di esempio agli altri, diventino – con il loro *sapere, dire e... non fare!* – motivo di scandalo e di ulteriore scoraggiamento per chi è già di suo disorientato. In queste situazioni, la storia dei Magi ci insegna il segreto per uscire dalla crisi. Anch'essi avrebbero potuto arrendersi alla tentazione di tornarsene indietro, viste le fatiche e le difficoltà incontrate durante il viaggio. Invece, hanno continuato a... *camminare*, fino a quando, al *riapparire* della stella, hanno avuto la certezza di aver raggiunto il luogo della nascita del Messia e hanno potuto finalmente, come era loro desiderio, "*prostrarsi, adorarlo, aprire i loro scrigni, offrirgli i loro doni*" per poi *mettersi di nuovo in cammino*.

Anche Paolo, nella seconda lettura, appare come un modello di ricerca spirituale riuscito. E' evidente il carattere autobiografico del testo, in particolare il riferimento all'episodio accadutogli sulla via di Damasco, che egli richiama più volte negli Atti (cf. capp. 9; 22; 26), ma anche nella lettera ai Galati (cf. cap. 1), per l'importanza decisiva che esso ha avuto nella sua vita. Sulla via di Damasco, infatti, rimase folgorato da una luce tanto abbagliante che, da *persecutore* dei cristiani, divenne un *apostolo*, mettendo tutte le sue energie a servizio del Vangelo affinché tutti gli uomini potessero condividere la sua stessa esperienza.

Siamo a conclusione delle feste natalizie. Ci siamo sforzati anche noi di fare un percorso di fede. Quali sono i criteri per verificare se abbiamo veramente incontrato il Signore? Prima di tutto, la gioia, la serenità, la pace interiore, nonostante le preoccupazioni personali di ciascuno e il diffuso senso di incertezza collettiva di cui abbiamo parlato a Natale. In secondo luogo, il riconoscimento e l'adorazione di Gesù come il vero Salvatore dell'umanità; di conseguenza, l'apertura dello scrigno del nostro cuore e il confidenziale affidamento al Signore di tutto quello che c'è dentro: gioie, speranze, sogni, pene, miserie, voglia di riscattarsi. Terzo: la convinzione di dover percorrere ancora tanta strada per conoscere bene il mistero di quel Bambino e, quindi, l'impegno a ripartire. Infine, la testimonianza, che è il banco di prova del cambiamento della nostra vita: chi ha, infatti, incontrato Gesù desidera che anche gli altri lo incontrino. Oggi, festa della *manifestazione del Signore a tutti gli uomini*, come possiamo ignorare questo aspetto fondamentale della fede, con una presenza di circa 4 milioni di stranieri che, tra meno di dieci anni, secondo le statistiche, dovrebbe raddoppiare? Cosa diremo a questi fratelli e sorelle provenienti in gran parte da altre tradizioni religiose, se noi stiamo smarrendo pian piano la nostra fede? Saremo in grado di essere per loro delle stelle luminose soprattutto attraverso i gesti della solidarietà e dell'accoglienza o ci comporteremo come gli abitanti di Gerusalemme, Erode e i capi religiosi, che rimasero turbati all'arrivo e alle richieste dei Magi?

Battesimo di Gesù - 2012

Is. 55,1-11; Salmo Is. 12,1-6; 1 Gv. 5,1-9; Mc. 1,7-11

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la solennità del Battesimo di Gesù si chiude il ciclo delle feste natalizie. La scena riportata dal brano evangelico di per sé non sembra avere proprio nulla di natalizio: non si svolge a Betlemme, ma in riva al Giordano; non mette al centro un bambino, ma un uomo fatto, sulla trentina; non gli pone accanto Maria e Giuseppe, i pastori e i magi, ma un profeta dallo stile di vita duro e dalle proposte indiscutibili. *Eppure, questo è un racconto... natalizio*, che ci aiuta cioè a comprendere in profondità il mistero dell'*Incarrazione*, spiegandoci inequivocabilmente cosa significhi l'espressione "*il Verbo si è fatto carne*". Senza questa festa, noi rischieremo di *separare* la nascita di Gesù dalla sua passione, morte e resurrezione e di rimanere incantati davanti al presepe dandone un'interpretazione fiabesca. Non apparirebbe chiaramente che quel Bambino, che con le braccia allargate sorride, senza dire nulla, adagiato in una culla improvvisata, è solo apparentemente uguale a tutti gli altri, perché in realtà è la Parola eterna del Padre diventata carne, è il Verbo di Dio apparso nel mondo con una missione da compiere, qualcosa da trasmettere, più precisamente un *euanghelion*, un lieto messaggio, dotato di una forza liberatrice inimmaginabile per tutti coloro che l'accolgono con cuore sincero. Non è forse questo che abbiamo celebrato a Natale? Non è stato forse detto fin dalla notte della nascita che Gesù è *il Salvatore*?

Ebbene, oggi, il tema viene approfondito. *La scelta di diventare uomo non è stata una semplice passeggiata, un percorso trionfale*, ma un'esperienza di totale condivisione della condizione umana, eccetto il peccato, finalizzata a salvare l'umanità. A Natale è stato detto che "*il Verbo si è fatto carne ed ha piantato la sua tenda in mezzo a noi*"; oggi, viene ribadito che Egli non si mette "*a distanza di sicurezza*", ma... "*scende*", "*si immerge totalmente*" nella loro storia per condividere il loro desiderio di essere rigenerati a vita nuova. Mettendosi in fila in attesa di essere battezzato, come fosse uno dei tanti peccatori, nessuno speciale, Egli ha voluto, fin dall'inizio della sua vita pubblica, mostrare lo scopo della sua missione: quello di salvare gli uomini "*unendosi*" a loro, stando "*a contatto*" con loro. Non è casuale, dunque, che – per garantirli – li "*toccherà*", che "*toccherà*" perfino i lebbrosi, il cui contagio faceva decisamente paura a tutti.

Non è casuale che si sederà a tavola con i pubblicani loro e si intratterà disinvoltamente anche con donne di cattiva reputazione.

C'è un'umanità disorientata, sofferente, provata dal male e dalle fatiche della vita. Occorre salvarla! Per questo è venuto; questo è il progetto affidatogli dal Padre! Tutto il resto non conta, costi quel che costi! E i primi ad essere generati ad una speranza nuova non sono coloro che si ritengono giusti e che credono di non avere nulla da rimproverarsi, coloro che sono gonfi d'orgoglio e ostentano davanti a tutti i loro presunti meriti, ma i peccatori, coloro che si sono sporcati di cattiveria e di infedeltà, ma che avvertono un forte bisogno di qualcosa di *diverso*, di... *pulito*. Con questa gente, fin da subito, si mescola; queste persone saranno abitualmente le sue compagnie, fino a concludere la sua avventura terrena tra due di loro. La sua Parola, i suoi miracoli, le sue scelte scateneranno la reazione, man mano sempre più violenta, degli scribi e dei farisei, dei sacerdoti del Tempio e dei capi del popolo, ma Egli non si darà pensiero di questa gente apparentemente perbene e tirerà dritto sulla strada della fedeltà alla sua missione che gli costerà cara.

La scena del Giordano, anticipando quello che accadrà in seguito, diventa una *manifestazione* del progetto che Dio ha sull'umanità. Gesù che *“si immerge/scende nelle acque”* è lo stesso Gesù che condividerà anche l'aspetto più sgradevole dell'esperienza umana: la morte. Gesù che *“esce/risale dalle acque”* è lo stesso Gesù che, un giorno, *“uscirà vivo dal sepolcro”* – *“risalirà vittorioso dagli inferi”*. I *“cieli che si squarciano”* sono la garanzia di un'apertura e di una comunione tra Dio e l'umanità che non verranno mai meno. Lo *“Spirito che discende su Gesù”* è il Paraclito che lo accompagnerà e lo sosterrà fino alla fine della sua missione e che Lui stesso dall'alto della croce effonderà su tutti. La voce dal cielo è una commovente dichiarazione d'amore del Padre nei confronti di Gesù, una testimonianza della sua identità messianica e un'approvazione del suo operato: *“Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te mi sono compiaciuto”*. Lo diciamo con parole nostre: *“Sei unico, figlio mio! Ti amo da sempre e per sempre! Mi piaci da morire... Sono pronto a dare tutto per te!”*.

Queste parole sono rivolte anche a noi. Abbiamo un padre che ci ama. Il suo cielo è sempre aperto, ad ogni ora, per tutti. Il suo Spirito sempre pronto a posarsi sulle nostre fragilità. Non importa se siamo dei figli buoni o cattivi. Dio ci ama e basta. Da sempre e per sempre. Per questo la Chiesa, nella sua sapiente pedagogia, ci ha fatti passare, quasi bruscamente, dal presepe al Giordano: per farci recuperare il senso del nostro Battesimo. Battesimo significa *“immersione”*. Dunque, da una parte, per farci riprendere consapevolezza che, in ogni momento del giorno e della notte, siamo immersi in Dio, nella sua vita, nel suo cuore, nei suoi pensieri, nei suoi progetti e, dall'altra, per invitarci a riflettere su questa grande opportunità che abbiamo di stabilire con Lui un dialogo tanto confidenziale da poterci rivolgere a Lui, come Gesù, chiamandolo *“Abbà!”* (=“Padre” o, meglio, *“Babbo”*).